

Un libro al mese
Simona Gionta

Un convivio di cantori popolari che tramanda la poesia dantesca

Da tempo un "convivio" di cantori pastori dell'Appennino centrale recita ad alta voce e tramanda i versi del sommo poeta. È il valore della poesia cantata che ha attraversato i tempi e le generazioni. Si parla spesso in questi giorni in cui ricorre il settecentenario di un Dante "pop", ma forse poco di un Dante popolare.

Nella primavera del 1978 l'etnomusicologo Ambrogio Sparagna, su invito di Raffaele Marchetti, valente cantore di stornelli, partecipa a una gara di poesia a braccio in ottava rima a Giulianello, un piccolo borgo agricolo vicino Velletri. Parte da qui "Convivio" (Finisterre, 2021), il libro con cd che apre la collana "Nubes", caratterizzato dall'incontro tra immagini, musica e parole che restituisce a Dante l'anima che gli viene riconosciuta dai cantori popolari che declamano e lo tramandano. Dopo quella notte meravigliosa Sparagna comincia ad appassionarsi al canto "a poeta" e partecipa a una serie di gare che si svolgevano in

piccoli centri tra il Lazio, l'Abruzzo e la Toscana. Per cantare Dante, Edilio, un cantore pastore, impiegava diverse linee melodiche che corrispondevano ognuna a un verso. Questa modalità viene ancora praticata in Alta Sabina, nell'area di Amatrice, dove i poeti cantano Dante con la zampogna che produce piccoli interludi strumentali tra una terzina e un'altra. È lo stesso Sparagna a raccontarlo all'inizio del volume che contiene i contributi del poeta Davide Rondoni e di Anna Rita Colaiani oltre ai testi dei pezzi, agli spartiti musicali e al cd con 12 brani che danno musica ad alcune terzine dantesche tra le più conosciute della Divina Commedia. Ecco allora i versi di Paolo e Francesca, di Ulisse, Cacciaguida o del Conte Ugolino e altri endecasillabi cantati con il mirabile accompagnamento dei solisti dell'Orchestra polare italiana dell'Auditorium Parco della musica di Roma e il cameo di Francesco De Gregori, interprete di alcune terzine di Convivio. (17. continua)



L'EVENTO

Progettare il futuro con creatività

Torna da venerdì a domenica prossimi, per la quinta edizione, "The Big Hack", l'evento in cui i partecipanti possono condividere le conoscenze e liberare la propria creatività per sviluppare applicazioni innovative capaci di migliorare molti aspetti della vita quotidiana. Promosso da Regione Campania e organizzato da Maker Faire Rome - The European Edition e Sviluppo Campania, in collaborazione con l'Università di Napoli "Federico II" e la Apple developer academy, l'appuntamento si svolgerà on line con una maratona di programmazione in cui sviluppatori, maker, ingegneri, designer, comunicatori, esperti di UX e UI, studenti e appassionati di tecnologia si uniscono in team per sviluppare prototipi di progetti hardware e software. «The Big Hack - spiega Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di commercio di Roma e di Unioncamere Lazio - rappresenta una grande occasione per i giovani che si affacciano al mondo del lavoro, perché hanno l'opportunità di entrare in contatto diretto con le imprese. A loro volta le aziende hanno modo di conoscere e valutare il talento dei ragazzi». La partecipazione è gratuita e rivolta a team da tre a cinque persone oppure a singoli innovatori.

La regione torna in arancione ma la situazione resta critica

Da martedì il Lazio torna in zona arancione ma c'è poco da stare allegri: gli indici rilevati venerdì scorso, e validi per l'appunto per la settimana successiva, danno infatti tutti i parametri in pericolosa risalita e l'ormai famoso indice di trasmissibilità di nuovo vicino a 1. Anche e soprattutto per questo dalla Regione arriva ancora più caldo l'invito a evitare strappi alla regola soprattutto domani e il lunedì dell'Angelo, con le classiche gite fuori porta. Nella settimana appena finita, infatti, l'aumento ha riguardato sia il numero dei positivi che i ricoveri in terapia intensiva e negli altri reparti e non accenna a diminuire neppure il numero dei decessi. A preoccupare è soprattutto la situazione nelle province di Frosinone e Latina e la recrudescenza di casi a Roma. È stato invece evitato lo stop alle vaccinazioni, dopo l'allarme lanciato dall'assessore alla sanità della Regione Alessio D'Amato sull'esaurimento delle dosi: ne sono infatti arrivate altre centinaia di migliaia e da domani le vaccinazioni passeranno da 27mila a 30mila al giorno.

Sipari chiusi forzatamente da diversi mesi: le voci delle compagnie e dei circuiti artistici che lavorano nel Lazio raccontano le loro storie in questo tempo che appare come sospeso

Luci spente sui teatri e si perde la magia

«In questo settore lo streaming non funziona, viene meno un principio base: l'esperienza vissuta dal vivo»

DI SIMONA GIONTA

Flaubert scriveva che "le arti sono inutili perché possono essere sostituite con le macchine". Dopo un anno di pandemia possiamo davvero confermarlo? Teatri chiusi, compagnie lontane dal contatto con il pubblico, il lavoro di presidio sul territorio bloccato, luci e fari culturali spenti. Viene meno il tessuto che tiene viva una città, un paese. Come stanno i teatri, le compagnie del Lazio? Non quelli della capitale, quelli della provincia che valgono come il fornaio e l'edicolante. Quelli che di stabile hanno l'affetto del pubblico. «Un lungo periodo dedicato allo studio per cui non si trovava mai tempo nella routine, ma l'inattività incide sull'umore, sulla vita stessa di artista abituato ad avere un ruolo nella società», racconta Titta Ceccano del Mattata Teatro di Sezze. Il motivo per cui lo streaming non viene visto come la soluzione: «Viene meno il principio del teatro: vivere l'esperienza nel luogo e nello spazio in cui avviene, gli spettatori sono disgregati come le relazioni. Nessuno streaming può riprodurre l'unicità dell'esperienza vissuta dal vivo», afferma Ferdinando Vaselli dell'Associazione 20Chiavi di Viterbo. «Programmiamo e poi cancelliamo, organizziamo e poi posticipiamo, è tutto "nuvoloso" come se il concreto avesse lasciato il posto all'impalpabile. Fortuna abbiamo la nostra scuola di teatro

che ha seguito le stesse modalità della scuola pubblica, riuscendo a resistere anche in dad. La più grande difficoltà è immaginare il quando sarà finito questo incubo. Per noi teatranti c'è una forte perdita di autostima, di senso della necessità del nostro lavoro», commenta Maurizio Stamatii del Teatro Bertolt Brecht di Formia. Le istituzioni con ristori e decreti ad hoc hanno tentato di dare un sostegno economico, «sopra le mie aspettative», dice Vaselli, «salvando le nostre imprese», aggiunge Ceccano, «ma il teatro è arrivato a questa fase critica già malato, con strutture e inquadramenti legislativi di settore carenti e per nulla efficaci. In Italia abbiamo un problema storico a pensarlo come un lavoro. Mi sento di chiedere che il teatro diventi materia curriculare nelle scuole, con insegnanti reclutati attraverso curriculum di attività svolte e corsi di abilitazione, che si istituiscano accademie di teatro, che si prenda il modello francese che prevede nelle fasi di non lavoro un sostegno dignitoso pari all'inquadramento professionale definito per artisti e tecnici», continua Stamatii. Come si immagina la riapertura? «Dovremo lavorare con un ritmo lento, ricostruendo con qualità, con gesti preziosi. Riparare il tessuto connettivo delle nostre comunità», è l'idea del Mattata di Sezze. «L'ultimo anno ha messo a dura prova il settore. Contraddizioni e fragilità sono emerse ed è improcrastinabile una revisione del comparto: serve una legge che sia un reale supporto e accompagni la nascita di percorsi nuovi. Come Atcl siamo in ascolto delle problematiche dei territori con cui stiamo ipotizzando una ripartenza già da questa estate, sperando che la situazione sanitaria lo permetta, con grande attenzione ai ragazzi, categoria che ha molto sofferto in pandemia», dice Luca Fornari, amministratore delegato di Atcl, l'Associazione teatrale fra i comuni del Lazio.



Protesta per la riapertura dei teatri a Formia

L'INIZIATIVA

Il sito per scoprire la Terra Santa

Il Commissariato di Terra Santa di Roma e Lazio che ha sede nel Convento Santa Maria in Aracoeli a Roma - attività pastorale della provincia di san Bonaventura dei frati minori di Abruzzo e Lazio - è online con il nuovo portale www.terrasantaroma.org. Il sito spiega innanzitutto cosa sia la Custodia di Terra Santa, cioè la provincia francescana dei territori di Israele, Palestina, Giordania, Siria, Libano, Egitto, Cipro e Rodi, con conventi e presenze in tutto il mondo. Nel portale si possono leggere alcuni dati della Custodia: vi operano 270 missionari e 12mila studenti, cura 3 istituti accademici e 2 case editrici, 55 santuari e 24 parrocchie, 15 scuole, 5 case per malati e orfani, 6 case per pellegrini, più di 630 unità abitative per famiglie bisognose. Tutte queste attività si avvalgono del supporto della Colletta del Venerdì Santo. Una pagina del sito illustra pellegrinaggi, itinerari ed esercizi spirituali.

Rieti, le lettere dei bambini ai malati di Covid in ospedale

Ricoverati in un letto di ospedale con la diagnosi più comune di questi tempi: Covid. A prescindere dalla situazione più o meno grave a livello fisico, le implicazioni psicologiche sono pesanti. L'isolamento ogni giorno diventa una solitudine più profonda. Poi un giorno arriva una lettera che ricapita lettere e disegni fatti per loro dai bambini del catechismo della parrocchia di Sant'Agostino. Cuori, arcobaleni e abbracci i soggetti principali. Con ogni disegno un ramoscello di ulivo e un biglietto augurale. A fare da "postino" per questo messaggio speciale la mamma di un bimbo del catechismo che è medico al De Lellis. Poco prima della consegna ai malati il personale sanitario posa sorridente sotto tute e mascherine coi disegni in mano. In un attimo l'immagine viaggia veloce sui social lanciando un messaggio di speranza: non importa quanto si è piccoli, tutti possono fare un gesto che fa la differenza.



Gli operatori sanitari

Monia Nicoletti

«La notizia vera è che la vita vince sulla morte»

DI MAURO UNGARO*

C'è nel testo giovanneo del giorno dopo il sabato "un personaggio i cui atteggiamenti potremmo probabilmente prendere come riferimento nel nostro modo di raccontare, da giornalisti, questa seconda Pasqua di pandemia. L'"altro discepolo" - ricevuta da Maria di Magdala l'informazione che la tomba è vuota - non esita a partire insieme a Pietro per andare a verificare di persona se quella notizia sia vera oppure si tratti di una

delle fake news che stanno già girando in quelle ore sul destino del Maestro. La sua corsa verso il sepolcro ci fa ripensare alle parole indirizzate da papa Francesco a chi opera nel mondo dei mass media nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali di quest'anno con l'invito ad "uscire per strade" ed a "consumare le suole delle scarpe". Ed i giornalisti delle quasi duecento testate diocesane del nostro Paese hanno vissuto veramente "di corsa" questo tempo di Covid-19. Una "corsa"

reale (dove consentito) o virtuale (dove lo smart working era l'unica soluzione possibile) per "andare incontro" alle persone; una corsa necessaria per dare un nome ed un volto a coloro che venivano



Mauro Ungaro

considerati solo come numeri nella tragica e fredda contabilità dei bollettini sanitari ufficiali ma soprattutto per raccontare la straordinaria diakonia nella prossimità di cui sono state (e sono) capaci anche in questa occasione le nostre comunità, le nostre Chiese, tanti sacerdoti, consacrati, laici... Quel discepolo, una volta entrato nel sepolcro, "credette": la concretezza della solidarietà che abbiamo visto e raccontato in questi dodici mesi - testimoniando ancora una volta il messaggio

sconvolgente di Colui che è la nostra Speranza - non ha lasciato indifferenti noi ed i nostri lettori ed è servita a sostenere proprio quella Speranza di cui ogni credente è chiamato a rispondere a chi gliene domanda ragione. Anche e soprattutto in un tempo come il nostro segnato dall'angoscia e dalla paura. Ora spetta a noi ripartire di corsa dai tanti sepolcri dell'uomo di questo tempo per annunciare a tutti che la Vita vince sulla morte. Sempre. Buona Pasqua.

* presidente Federazione italiana settimanali cattolici



Pietro e Giovanni verso il sepolcro, E. Burnand, 1898, Museo d'Orsay